

# refugees

NEWSLETTER DEL PROGETTO INCLUSION REFUGEES NETWORK



## 02

### sommario

Il lavoro quale reale speranza di inclusione sociale per i rifugiati pag.1

Rifugiati: verso un quadro legislativo più certo, ma il lavoro resta sempre una chimera! pag.2

Esperienza Pilota a Mestre pag.4

Dalla Somalia all'Italia senza passare per l'Europa pag.4

Combatto per vivere, se non combatto non vinco pag.5

Italiani brava gente pag.7

## Editoriale Il lavoro quale reale speranza di inclusione sociale per i rifugiati

1

“L'Italia riconosce da tempo il diritto d'asilo, sia tramite l'adesione a diversi accordi internazionali, sia attraverso la nostra Costituzione. Manca però una legge organica, alla pari di quelle esistenti negli altri paesi dell'Unione. Un importante passo avanti è stato fatto il 9 novembre scorso, quando la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha emanato i decreti a recepimento di due direttive europee (la 2004/83/CE e la 2005/85/CE) sulle “procedure” e sull'attribuzione della “qualifica” di rifugiato. I 75 articoli che entreranno in vigore a gennaio, sono certo la più importante riforma in materia dalla legge Martelli del '90, e contengono aspetti per cui il sindacato si è battuto da anni insieme all'Unhcr e ad altre organizzazioni, come ad esempio il Consiglio italiano per i rifugiati. Nondimeno, negli ultimi anni le cose non sono andate lisce per i richiedenti asilo.

Tra il 21 aprile 2005 e il 20 settembre 2007, più di 25mila persone hanno chiesto asilo in Italia. Di queste, oltre 9mila (il 40,3%) hanno ricevuto il diniego di qualsiasi status di protezione. Inoltre, le modifiche introdotte al quadro delle norme con i nuovi decreti,



[ FOMI TT SP MDI 990 ]

DIRITTO D'ASILO  
E INTEGRAZIONE SOCIALE  
Inclusion Refugees Network  
Folliche e Welfare Sociale

meta  
verso l'integrazione



MINISTERO DEL LAVORO  
L'UNICA PROVVIDENZA SOCIALE  
diventa base alle politiche  
per l'occupabilità e la formazione

FICT  
Industria e Impianti  
Lavoratori e Impiegati



diminuiscono il margine di incertezza sullo status di rifugiato e danno teoricamente diritto al lavoro, ma da qui a rendere questo diritto esigibile ce ne corre...

Un rifugiato è lasciato sul mercato del lavoro a cercare un impiego come tutti gli altri, senza formazione specifica o corsie di sostegno per un'occupazione che dia diritto concreto ad una vita dignitosa ed al ricongiungimento con la propria famiglia. Ci sono programmi e progetti promossi da molte associazioni, molto pregevoli in aiuto dei percorsi professionali dei rifugiati. Manca però una programmazione organica in questo senso da parte dello Stato. Forse, proprio per questo, non basta ratificare le sia pur importanti direttive europee, ma serve davvero una riforma organica della normativa sull'asilo. Con queste parole, di Giuseppe Casucci, Coordinatore Nazionale Dipartimento Politiche Migratorie UIL, apriamo questo secondo numero della newsletter Refugees, dove appare evidente che, pur andando "verso un quadro legislativo più certo, il lavoro resta sempre una chimera". Un lavoro quale speranza di reale inclusione sociale nella nuova realtà per il rifugiato. Una realtà non scelta, come lo dimostrano le due

interviste effettuate da un'antropologa, della seconda generazione di immigrati e, da un giornalista che affronta quotidianamente le tematiche migratorie, a Bari, dove i due rifugiati, protagonisti delle nostre storie, lavorano in quel mondo del lavoro sommerso, in cui buona parte dei 3.700.000 immigrati presenti regolarmente in Italia, presta la sua opera in maniera irregolare. Accanto alle interviste presentiamo il contributo del rappresentante di un'organizzazione internazionale, SOS Razzismo Italia, che opera a tutela degli immigrati e rifugiati, rivendicandone i diritti e combattendo qualsiasi forma di discriminazione. Un articolo che, privo di tecnicismi, legge il fenomeno con gli occhi della gente comune, degli autoctoni, di coloro cioè che devono dare impulso alla cultura dell'accoglienza. Infine una poesia, scritta da un operatore volontario che ha letto la presenza di un rifugiato in quel mondo di lavoro precario, irregolare e pericoloso proprio dei cantieri edili, dove in maniera indiscriminata lavorano immigrati e rifugiati senza diritti.

Angela Scalzo  
Uil di Roma e del Lazio

## IL SINDACATO

2

### Rifugiati: verso un quadro legislativo più certo, ma il lavoro resta sempre una chimera!

Intervista a Giuseppe Casucci\*

#### **In che modo il sindacato e la UIL in particolare, contribuisce a trattare il problema dei richiedenti asilo in Italia?**

Da anni la UIL si batte per la riforma organica della normativa sul diritto d'asilo ed in generale sui permessi umanitari. In Italia ancora non esiste una legge organica su questa materia e tutto ciò che si è fatto recentemente, ha a che vedere con le direttive Europee in materia. In pratica il Governo precedente ha dovuto, suo malgrado, ratificare ed attuare alcune direttive comunitarie. L'attuale Governo ha preso il problema in maniera più seria e, pur utilizzando lo strumento dei decreti, si appresta a cambiare molte cose. Manca comunque in materia una riforma organica, per la quale sono depositate in Parlamento varie proposte, tra cui una del Consiglio Italiano per i Rifugiati. La UIL è parte del consiglio direttivo del CIR ed ha contribuito ad elaborare una proposta di riforma organica ora all'esame della I° Commissione della Camera.

#### **Quali sono le nuove prospettive legislative, riguardanti questa materia?**

Il 9 novembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato in forma definitiva il Decreto legislativo sulle procedure di asilo (di seguito: D.L. Procedure) nonché il Decreto legislativo sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale e sul contenuto della protezione internazionale (di seguito: D.L. Qualifica). Ambedue i D.L. rappresentano l'attuazione delle due Direttive U.E. sulla medesima materia.

L'insieme di questi decreti configura l'essenza della normativa sul diritto di asilo in Italia. I complessivi 75 articoli costituiscono la più importante riforma legislativa sull'asilo dalla Legge Martelli del 1990. La valutazione generale di questa riforma da parte della UIL non può non essere positiva, nonostante una serie di elementi critici.

Dall'entrata in vigore, prevista per il 1° gennaio 2008, i richiedenti asilo ed i rifugiati in Italia incontreranno un livello più elevato di protezione, di garanzie e di certezze di diritto.

Troviamo in questa riforma, stimolata dalla normativa europea, molti aspetti per i quali ci siamo battuti per anni, spesso insieme al CIR e all'UNHCR e ad altre organizzazioni, tanto in Italia quanto in Europa. Troviamo molti aspetti contenuti nella nostra proposta di legge organica sul diritto di asilo, presentata come CIR.

Va ricordato che l'ultima riforma del diritto di asilo in Italia, introdotta dalla Legge Bossi/Fini del 2002 e del D.P.R. del settembre 2004, entrato in vigore dal 21 aprile 2005, aveva costituito

in larga misura una restrizione delle garanzie e dei diritti: il trattenimento della maggior parte dei richiedenti asilo in centri di identificazione; l'introduzione di una procedura semplificata per i trattenuti; l'abolizione dei ricorsi effettivi al tribunale, e così via.

### **Quali sono gli elementi più significativi degli ultimi decreti del Governo, rispetto alla situazione creata dalla Legge Bossi/Fini e, anteriormente, dalla Legge Martelli?**

Ecco le principali novità introdotte dai decreti legge:

- Abolite le clausole ostative all'ammissione alla procedura. La riforma attuale prevede che la polizia di frontiera o la Questura devono, in ogni caso, e "senza filtro" ricevere la domanda del richiedente asilo e la Questura la deve verbalizzare e trasmettere alla Commissione Territoriale (C.T.) competente per territorio. Sarà la C.T. a pronunciarsi sulla eventuale non-ammissibilità.
- Abolite le procedure differenziate ("ordinaria" o "semplificata") e le conseguenti diversità di garanzie procedurali. È stata adottata, quindi, la procedura unica, da sempre auspicata dal CIR e dal sindacato.
- Aboliti i Centri di Identificazione (CID) e quindi il trattenimento in tali centri. Sulla base dei medesimi elementi che fin qui hanno dato luogo al trattenimento in CID, i richiedenti asilo in futuro saranno "ospitati" in Centri di Accoglienza (CDA), per un periodo fino a 20 giorni, a fini di identificazione, o per un periodo fino a 35 giorni nei casi in cui lo straniero abbia eluso, o tentato di eludere, i controlli di frontiera, o sia stato fermato in condizioni di soggiorno irregolare, o quando la domanda di asilo sia stata presentata dopo l'espulsione o il respingimento. Si suppone che le attuali strutture CID saranno trasformati in CDA, comunque con opere di adeguamento per cui il Decreto stanziava 8 milioni di Euro da spendere nel 2008.
- Abolita la rinuncia implicita alla richiesta di asilo in caso di allontanamento non autorizzato dal CDA. L'allontanamento fa cessare invece il diritto all'accoglienza e la C.T. decide, senza audizione, sulla base della documentazione acquisita.
- Abolito il ri-esame amministrativo in seno all'attuale procedura semplificata. Viene invece in ogni caso garantito il diritto al ricorso giurisdizionale contro la decisione della C.T.
- Introdotto il principio del ricorso effettivo a spese dello Stato. Si tratta di uno degli aspetti più significativi della riforma, dal punto di vista del diritto ma anche delle conseguenze nella prassi. Il ricorso sospende "automaticamente" l'efficacia del provvedimento di diniego della protezione internazionale: il ricorrente rimane nella condizione di richiedente asilo fino alla sentenza del tribunale. Nel caso di una decisione positiva del giudice, al ricorrente

viene rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta di asilo. In tutti i casi di ricorso, il giudice emette sentenza in merito entro 3 mesi. Il gratuito patrocinio viene concesso a tutti i ricorrenti bisognosi, con modalità di autocertificazione della situazione finanziaria personale.

- Chiarite le misure di accoglienza fino alla sentenza del giudice. Durante il periodo della decisione sul ricorso (stabilito in 3 mesi) il ricorrente rimane in accoglienza nello stesso centro in cui trova: in un centro SPRAR oppure in un CDA, comunque con un permesso di soggiorno e quindi con la libertà di circolazione nel territorio e il diritto al lavoro dopo 6 mesi dalla presentazione della richiesta di asilo.
- Regole per l'esame della richiesta di asilo (d'ora in poi si chiamerà "richiesta di protezione internazionale"), che includono:
  - a. la raccolta e la valutazione delle informazioni sul paese di origine;
  - b. l'esame anche in assenza di documentazione di supporto alle dichiarazioni del richiedente;
  - c. la valutazione delle circostanze "sur place" ovvero sorte dopo aver lasciato il paese di origine che possono rendere necessaria la protezione internazionale.
- Definizione dei termini "protezione" e "persecuzione", inclusa la definizione degli "agenti di persecuzione" – non solo lo Stato – nonché dei 5 motivi di persecuzione elencati nella Convenzione di Ginevra (razza; religione; nazionalità; particolare gruppo sociale; opinione politica).
- Definizione della Protezione sussidiaria, e quindi del "danno grave" che il richiedente potrebbe subire nel paese di origine, comunque senza essere oggetto di persecuzioni ai sensi della Convenzione di Ginevra.
- Rimane salva la protezione umanitaria. La nuova figura della protezione sussidiaria non sostituisce l'attuale protezione umanitaria ex Articolo 5(6) del Testo Unico Immigrazione. La protezione sussidiaria contempla solamente 3 circostanze:
  - a. condanna a morte;
  - b. tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante;
  - c. minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile in situazioni di conflitto armato.
- Diritti dei rifugiati. Innovativi sono in particolare i seguenti elementi:
  - a. durata del permesso di soggiorno di 5 anni, rinnovabile;
  - b. durata del documento di viaggio di 5 anni, rinnovabile;
  - c. l'accesso al pubblico impiego, con le modalità previste per i cittadini comunitari.
- Diritti dei beneficiari della protezione sussidiaria.
  - a. durata del permesso di soggiorno di 3 anni;
  - b. rinnovo previa verifica della permanenza

delle condizioni che hanno consentito il riconoscimento della protezione sussidiaria (non viene specificato chi fa la verifica – si suppone la C.T.);

c. convertibilità del permesso di soggiorno in permesso per motivi di lavoro;

d. rilascio di un titolo di viaggio per stranieri, quando sussistono fondate ragioni che non consentono di chiedere il passaporto al consolato del paese di origine;

e. diritto al lavoro subordinato e autonomo e all'iscrizione agli albi professionali in condizioni di parità con il cittadino italiano;

f. Diritto al ricongiungimento familiare, alle condizioni previste per l'immigrato, ma con facilitazioni in quanto all'accertamento della parentela, in parità, sotto questo aspetto, con i rifugiati.

\*Coord. Dipartimento Politiche Migratorie UIL

## Esperienza Pilota a Mestre

È attivo lo Sportello Orientamento Lavoro dedicato ai R.A.R. nell'ambito della Equal Inclusion Refugees Network. Obiettivo del servizio è quello di aiutare richiedenti asilo e rifugiati ad acquisire le competenze necessarie per affrontare in maniera responsabile le scelte d'inserimento professionale, fornendo un aiuto pratico nella redazione del curriculum vitae e garantendo l'accesso alle informazioni di base. Il percorso viene realizzato attraverso le seguenti attività:

**ACCOGLIENZA**, si tratta di un momento di presentazione sia dello sportello, sia della persona per capirne il bisogno e le esperienze professionali;

**INFORMAZIONE ORIENTATIVA**, è rivolta a coloro che intendono approfondire a livello informativo alcune tematiche inerenti l'ambito formativo e professionale;

**ACCOMPAGNAMENTO E SOSTEGNO AL LAVORO/ TIROCINIO**, attraverso un supporto nella ricerca attiva del lavoro ed occasioni di work experience, attraverso attività di rete e collaborazione con le risorse del territorio.

Lo sportello è aperto al pubblico il martedì dalle ore 9.00 alle ore 12.30, presso la Cooperativa CO.GE.S in Viale San Marco, 172 Mestre (Ve).

### LA STORIA DI GIAHNNA

4

## Dalla Somalia all'Italia, senza passare per l'Europa.

Giahnna ha 29 anni, è somala, nel 2005 ha ottenuto lo status di rifugiata politica in Italia. Oggi ha un'altra vita e, nonostante le sue difficoltà, tira fuori subito i suoi nuovi documenti, senza che nessuno glielo chieda, mostra con orgoglio il suo nuovo nome, la sua nuova identità, quella della speranza...

Sul viso ha numerose cicatrici ma il suo sorriso largo e aperto rende piena giustizia alla sua bellezza e alla sua voglia di vivere.

Vorrei che mi raccontasse di se ma senza violare, neppure per un istante, la sua sensibilità. Così, metto via la mia scaletta di domande e lascio fluire il racconto.

**Giahnna, una storia come la tua è difficile da raccontare, lasciamo che siano dei momenti a parlare... il giorno della tua partenza, il giorno del tuo arrivo in Italia, scegli tu dove comincia il tuo racconto...**

Senza esitazioni, Giahnna sceglie il suo inizio: Era il 24 maggio 2005, arrivai alla stazione Termini, a Roma, dormii lì, in stazione, avevo una sola scarpa e quando mi svegliai mi accorsi che me l'avevano rubata. L'Italia non mi ha dato il benvenuto, mi hanno aiutata dei somali

incontrati lì in stazione, mi hanno portata alla Caritas dove ho mangiato, poi i volontari mi hanno indicato dove andare e come fare per chiedere asilo politico.

**È stato difficile ottenere lo status di rifugiata?**

Ho seguito il regolare iter, ho ottenuto l'asilo politico sempre nel 2005; la mia difficoltà non è stata ottenere asilo ma assicurarmi una vita dignitosa, un lavoro, un alloggio. Non sono riuscita a raggiungere un livello di vita accettabile, così sono partita di nuovo; sono riuscita a trovare lavoro in Olanda, dove lavoro in un'associazione di volontariato; ho vitto e alloggio oltre ad una paga che mi permette di vivere dignitosamente e di non sentirmi inutile.

**Come mai sei tornata in Italia, allora?**

Non sono qui per una mia libera scelta. In base alla convenzione di Dublino, che sancisce l'obbligo per i rifugiati di risiedere nello stesso paese che gli ha concesso l'asilo, sono costretta a tornare in Italia ogni anno per rinnovare la mia carta di



soggiorno e questo mi crea gravi disagi, anche perché i tempi di attesa sono molto lunghi, si parla anche di tre o quattro mesi durante i quali io sono costretta a restare qui in Italia, senza un lavoro, una casa, nulla.

#### **Quindi non lavori?**

Ora sono nuovamente qui a Bari, da un mese, tutto quello che sono riuscita a trovare, praticamente da sola, è un lavoro come domestica, in nero, per due ore al giorno, due volte a settimana, pagato cinque euro l'ora...

#### **Dove stai vivendo adesso?**

Ora sono ospite presso alcuni connazionali, ma non posso restarci per tutto il tempo che sarà necessario rimanere in Italia, tra l'altro, non ho nessuno che possa aiutarmi, i miei genitori sono morti, sono sola, non ho famiglia. In questo momento non possiedo nulla tranne gli abiti che indosso, non ho cibo, non ho un posto dove stare. Per diverso tempo qui in Italia ho dormito per strada, qui a Bari se non so dove andare dormo sulle panchine del giardino di fronte all'università. Ma non è facile. Per una donna, poi, è anche più difficile, io ho paura...

#### **Quindi tu ti senti in una condizione ulteriormente svantaggiata, in quanto donna?**

Nel mio caso essere donna costituisce un ulteriore problema perché è un altro fattore che mi rende più vulnerabile: sono straniera, ho la pelle nera, ed il razzismo esiste. Come tutti gli stranieri, ma anche i senza casa, i poveri, i mendicanti, vivi nella paura che quel razzismo si possa tradurre in violenza gratuita, folle, come più volte purtroppo è già accaduto. Inoltre sono una donna ed in

quanto tale sono esposta ad un'ulteriore forma di violenza, quella degli uomini sulle donne, degli uomini che abusano, che sottomettono, che sfruttano le donne...

Nelle parole di Giahna, c'è tanta rabbia, alza la voce, poi abbassa gli occhi e mi dice di avere un figlio.

#### **Un figlio? E dov'è ora? Quanti anni ha?**

Mio figlio è nato nel 1994, ora ha tredici anni. L'ho affidato ad una famiglia che potesse occuparsene. Ora è in Etiopia. Però lo sento per telefono, spero un giorno di tenerlo con me.

È nato che avevo sedici anni, sono stata presa con la forza, sono rimasta incinta. Poi la mia vita è stata in fuga: Sudan, Libano, Etiopia...Fino al 2005, quando sono arrivata in Italia.

#### **Giahna, che cosa ti fa sentire a casa? Qual è la tua casa?**

La mia casa è l'Europa. Qui c'è la pace. Io odio la Somalia. Quando qualcuno mi chiede da dove vengo io rispondo che sono brasiliana. Perché odio il mio paese, lì la gente è folle, perché combatte; tutti combattono, c'è la violenza di tutti contro tutti, sono tutti folli. Ma non sono l'unica, conosco molti altri somali che negano di esserlo.

#### **Giahna, cosa vorresti per il tuo futuro?**

Vorrei essere libera di vivere dove mi sento a casa, dove mi sento ben voluta, dove ho un lavoro, la mia dignità. In Italia non è stato così per me; l'Italia non mi ha dato il benvenuto.

Daniela Shawki  
(Trad. it. Daniela Shawki)

5

## LA STORIA DI MADAD

# Combatto per vivere, se non combatto non vinco

Incontrare un rifugiato significa anche confrontarsi con la sua religione. Madad, afgano, 23 anni circa, è al desk di un phone center ed internet point frequentato da immigrati. Non apprezza chi, da musulmano, beve whisky o birra o si inventa scuse per non seguire i dettami dell'Islam. Attorno a lui, l'argomento è sempre quello: si parla di sanatoria, chiedono se ce ne sarà una. Attaccate al muro, le tariffe per chiamare i più svariati paesi del mondo. Il suo lungo viaggio da Sochorod, una cittadina vicina a Jalalabad dove è nato, si è fermato in Puglia. Qui arriva nel Marzo del 2007 dopo un'odissea iniziata nell'Agosto del 2006, quando le circostanze lo inducono a raggiungere l'Europa. Il primo porto che incontra è quello di Bari, l'Italia diventa il paese competente per la Convenzione di Dublino ad esaminare la sua domanda di asilo. La Commissione Territoriale di Foggia gliela rifiuta ma lui non fa ricorso. La sua condizione, come ci spiega, è scritta sulla sua pelle, è palese, non capisce perché gli rifiutano lo status. Madad

attualmente è sospeso in un limbo giuridico.

#### **Come è arrivato in Italia?**

Passando per il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia e infine l'Italia. A volte in pulman, a volte a piedi fino all'Iran. Poi pagando le persone che trasportano uomini, a loro modo. Il viaggio era organizzato, per cui c'erano percorsi in macchina, a piedi, in furgone ed in camion.

#### **Perché ha deciso di lasciare il suo paese?**

Nessuno lascerebbe la propria patria. Tu lasceresti l'Italia? Il Paese significa madre e nessuno lascia la propria madre. Io andavo a scuola, stavo imparando anche l'inglese ed è per quello che mi trovo qui. Il mio crimine è stato imparare l'inglese. C'erano cooperanti che installavano pompe per tirare su l'acqua dei pozzi: quando arrivarono



nel mio paese io fui inviato per parlare con loro, poiché nessuno capiva cosa volevano fare. Avevo paura anche per aver già visto i talebani colpire chi collaborava con gli stranieri. Con loro c'era però la polizia afgana e mio padre mi disse di andare.

#### **Poi cosa successe?**

Ho passato sei mesi con loro a riparare pozzi a Jalalabad. Quando sono tornato era la fine del Ramadan, la nostra festa più importante. Le nostre moschee si addobbano di luci e io stavo accendendo un piccolo gruppo elettrogeno a benzina, la nostra moschea è vecchia e non è in interamente in muratura, ha molte parti in legno. Il mio amico che era con me si era allontanato ed in quel momento, si è staccato un cavo e c'è stato un corto circuito. Le stuoie in vimini hanno subito preso fuoco e con esse il Corano. Sono uscito subito a prendere acqua e chiamare altre persone, non esistono vigili del fuoco a Sochorod e con i secchi potevamo fare ben poca cosa. La moschea è andata a fuoco completamente. Subito sono partite le accuse: hai lavorato con gli stranieri che sono di un'altra religione, hai aspettato che il tuo amico andasse via per appiccare il fuoco, forse hai preso soldi per questo.

#### **Un disastro, ci furono subito ripercussioni?**

Non subito, dissi che era tutto falso. Sono un buon musulmano, ancora ora. Dopo una ventina di giorni però la mia casa fu assaltata. Pensai a dei ladri molto comuni nel nostro paese ma poi udii colpi di kalashnikov, fui colpito assieme a mio padre, mio fratello e mia sorella maggiori. Loro due sono morti in quell'agguato. Mio padre ferito, io ho tentato di scappare ma mi hanno colpito ed ho perso conoscenza. Sono intervenuti i familiari che abitavano vicino e gli assalitori sono scappati, sono loro che mi hanno soccorso. Sono stato in coma prima a Jalalabad e poi in Pakistan per 40 giorni, dove mia madre mi ha portato perché da noi gli ospedali non hanno ormai mezzi sufficienti. Ma questo me lo hanno raccontato: ospito ancora alla base del collo uno dei due proiettili che mi hanno sparato. Ho forti mal di testa, quasi ogni giorno, ma i dottori di Bari dicono che è meglio non spostarlo. Rischio di diventare cieco o sordo.

#### **Cosa pensa dei talebani, del regime politico del suo paese?**

Ero uno studente di soli 18 anni in Afghanistan, non mi interessavo di politica. Volevo solo andare a Kabul a studiare e invece sono dovuto scappare. Non sono più al sicuro nel mio paese, la mia foto e il mio racconto non devono andare in Afghanistan.

#### **Cosa significa per te la parola fondamentalismo e libertà di religione?**

Sono musulmano al 100%. Mi piace esserlo, ma mi piace anche la libertà. Stare tranquillo e dire ciò che voglio, fare le cose che mi sono prefissato: il responsabile della mia vita sono io, non voglio imposizioni. Se ci sono persone di diversa religione, bene, la libertà è per tutti.

#### **Si sente in un paese ostile qui?**

La lingua crea problemi fortissimi. Mi sento solo, spesso chiamo un mio amico afgano, mi manca il mio paese. Le persone sono amichevoli ma nessuno potrà mai sostituire la mia casa, il mio paese. Non avevo mai sentito parlare della Puglia o di Bari, solo dell'Italia qualche volta. Quando sono arrivato non avevo una meta precisa, non sapevo nemmeno se mi trovavo in Italia o in Inghilterra, pensavo solo che l'Europa accoglieva chi proviene da un paese in guerra. Eravamo nascosti in un camion, ero con altri albanesi. La nave regolare era partita dalla Grecia. Dal porto di Bari siamo stati condotti al Centro di Permanenza Temporanea.

#### **Cosa non le piace dell'Italia?**

Il popolo italiano è bravissimo. Più ospitale degli inglesi, là si vede che non ti accettano già dal modo in cui ti guardano. I pugliesi sono invece amichevoli ma il comportamento della Polizia del CPT mi è piaciuto meno. Ancora oggi non riesco ad avere una risposta in merito al fatto se posso stare qui. Sono una persona che non sa quello che deve fare. Può solo aspettare.

#### **Chi le ha dato una mano per le formalità burocratiche e per un posto dove dormire?**

Beh per i primi tempi sono stato al CPT. Mi hanno dato 5 giorni per lasciare l'Italia. Sono andato in Francia ed in Inghilterra ma poi mi hanno fatto tornare qui. Lì ti ospitano in strutture statali, ti danno dei soldi per mangiare, circa 220 euro e dei vestiti. I CPT italiani sono invece come delle caserme: non puoi uscire, non puoi entrare. È l'Europa ma c'è una estrema diversità tra qui e la Francia e l'Inghilterra. Io ho bisogno di sapere cosa fare della mia vita. Dove trovare un lavoro e una casa da affittare. E magari studiare.

#### **Se dovessi dire qualcosa ai politici sulla condizione dei rifugiati?**

I politici sanno cosa accade in Afghanistan. Ogni giorno i tg danno il bollettino di guerra. Se si dà il permesso a gente che viene qui da paesi che non sono in guerra, a maggior ragione bisogna darlo a chi viene da paesi martoriati. Io non ho lasciato il mio paese per divertimento, quello che mi è accaduto mi ha costretto a scappare. Io non chiedo da mangiare o la casa o soldi. Chiedo solo di essere in regola, poi farò io per me.

#### **È possibile organizzarsi una vita e un lavoro in Italia?**

Se ho il permesso, so come regolare la mia vita. Voglio studiare, piano piano, con pazienza e realizzare la mia vita. Se qualcuno può realmente aiutarmi lo ringrazio fin da ora. Noi afgani rimaniamo amici di chi si comporta da amico.

#### **Ma ora come fa a vivere, ha un contratto di lavoro, ha svolto un corso di formazione professionale?**

Nessun corso professionale! Devo solo dire grazie al mio amico che mi fa lavorare in questo phone-center, ma in maniera irregolare. Dormo in una struttura messa a disposizione dal Comune di Bari ma non so fino a quando potrò restarci.

Nicola Natale

traduzione Kalil Noriachmad

## Italiani brava gente

**Chi era Ugo Foscolo? Mazzini? Pertini? Ammesso che tutti lo sappiano, quanti ricorderebbero che per il loro impegno hanno rischiato la vita e sono stati costretti all'esilio, in altre parole sono stati rifugiati politici?** Certamente non hanno potuto godere della protezione prevista attualmente dalla Convenzione di Ginevra ma, per fortuna, non sono mancati Paesi che hanno avuto il coraggio di accoglierli, praticando una solidarietà umana che ha comunque un'inequivocabile connotazione democratica. Eppure erano altri tempi, gravavano su di loro terribili accuse di terrorismo, pregiudizi ancestrali, drammatici condizionamenti economici. Oggi a che punto siamo? In Italia manca ancora una legge specifica in materia di asilo. Non a caso l'opinione pubblica ha difficoltà a percepire correttamente la questione, anche perché i mass media la ripropongono solo in occasione di conflitti diplomatici che coinvolgono il nostro Paese — tutti ricordano il caso del leader del PKK Abdullah Ocalan — quando i protagonisti sono personaggi di primo piano, oppure i riflettori cadono su crisi internazionali, certamente gravi ma lontane, che non sembrano avere impatto immediato sulla realtà nazionale.

Di conseguenza, solitamente, la condizione del rifugiato anonimo non appare degna né di attenzione né di considerazione. Nessuna meraviglia dunque se il lettore meno avvertito, peraltro sulle medesime posizioni del legislatore, ha difficoltà a distinguere la posizione del rifugiato da quella dell'immigrato e se sulla percezione reale del fenomeno interferiscono pregiudizi, ansie, disinformazione, propaganda. La convinzione comune che questi immigrati siano spinti nel nostro Paese per aver salva la vita e fuggire dalla fame e dagli stenti, non consente di riconoscere la peculiarità della loro condizione. Al contrario non mancano quanti temono tra loro la presenza di terroristi e delinquenti, in molti li considerano semplicemente clandestini alla ricerca di facili scorciatoie sulla via della legalizzazione, convinti che la maggior parte degli immigrati illegali faccia domanda di asilo e che, in ogni caso, la loro presenza finisce per accentuare la competitività sul lavoro e minacciare l'identità nazionale.

Si tratta di posizioni minoritarie ma enfatizzate da una speculazione politica che gioca sui problemi reali e le insicurezze della gente, soprattutto i più deboli.

In Italia sono presenti circa 20.000 rifugiati politici eppure è opinione diffusa che da noi siano più numerosi che nel resto d'Europa; nella sola Germania sono 300.000! È risaputo che sono dissidenti, vittime di regimi corrotti e sanguinari. È scontato che per noi si tratta di difendere vittime di atroci persecuzioni, di sostenere e

difendere i Diritti Umani là dove gli aiuti umanitari non bastano e le politiche d'aiuto al terzo mondo si sono rivelate assolutamente inadeguate, tuttavia la loro presenza continua ad essere associata a questioni di ordine pubblico.

Siamo quasi tutti d'accordo che è prioritario offrire un sostegno di tipo giuridico – amministrativo, indispensabile per affrontare il lungo e tortuoso percorso burocratico imposto per ottenere il riconoscimento della condizione di rifugiato. Sappiamo che comunque occorre garantire loro un adeguato inserimento sociale ma al momento in cui, in concreto, si tratta di offrire corsi gratuiti di lingua italiana, di consentire l'accesso al lavoro, alla casa, al Welfare, aumenta il numero di quanti vedono in loro degli opportunisti scrocconi da rispediti nei paesi d'origine. Insomma l'assistenza non può essere negata ma l'integrazione è proprio un optional.

Forse che la pessima reputazione di cui gode una certa classe politica nostrana grava pesantemente sulla loro immagine di dissidenti politici?

Certamente, nelle loro condizioni, nessuno di noi vorrebbe correre il rischio di essere rimpatriato o detenuto per immigrazione irregolare né potrebbe essere sicuro di aver scelto il Paese giusto per cambiar vita! Ma questo è quello che succede quando il dato di fondo del fenomeno è la negazione dei diritti umani sia da parte dei Paesi di provenienza che da quelli di accoglienza. Violazioni certamente diverse ma non per questo meno gravi perché un'applicazione rigorosa e coerente della Dichiarazione Universale Dei Diritti Umani in tema di libertà di migrazione rappresenta l'unica soluzione reale al problema. Ma i tempi sono quelli che sono e persino in ambiti cosiddetti progressisti, non ci si rende conto che ogni burocratizzazione dell'accesso ai diritti si traduce sempre in una loro odiosa ed ipocrita limitazione e, dato molto più grave, rappresenta una legittimazione, la più subdola, della loro violazione. Purtroppo, questa miopia riguarda tutti gli aspetti della vita sociale di questo Paese, sviluppando enormi apparati burocratici, tanto potenti quanto irresponsabili, che costituiscono il vero grande problema della governabilità e della democrazia.

In questo desolante scenario, dobbiamo dunque focalizzare la questione sugli aspetti comunque ineludibili della questione.

Dal 21 aprile 2005 si prevede l'accoglienza dei richiedenti asilo presso i Centri di Identificazione, da dove escono solo dopo la risposta della Commissione, e successivamente questi possono avere accesso a un sistema di protezione di secondo livello con il compito di accompagnare i loro percorsi di autonomia.

Se si ha la fortuna di superare il primo ostacolo, quello di non essere rimpatriati – per non parlare di quanti si vedono respinta la domanda e vengono

semplicemente rilasciati con l'ingiunzione di lasciare il Paese entro cinque giorni - vista l'accelerazione delle procedure di analisi delle domande, una volta in possesso di un titolo di soggiorno valido, ci si trova abbandonati a se stessi, senza conoscere la lingua né avere un minimo orientamento ai servizi, quando disponibili!

E potendo finalmente accedere ad un lavoro quanti di loro, in questo mercato così profondamente marcato dall'illegalità e dalla corruzione riescono a trovare un'occupazione regolare?

Mi pare evidente che l'assistenza dovrebbe essere garantita fino al momento dell'effettiva autonomia. Ma questa è una posizione fortemente avversata da quanti vedono nelle politiche di accoglienza un peso per la spesa pubblica e non un investimento.

Dunque, integrazione sì, ma possibilmente a costo zero, coniugando l'affermazione minimalista dei principi con la loro sistematica negazione a livello pratico. Un esempio? La vicinanza di un Centro di Identificazione non ha mai suscitato particolari reazioni perché può rappresentare una modesta risorsa per un territorio.

Ma se l'integrazione non porta immediati vantaggi alla comunità di accoglienza, la xenofobia emerge in tutta la sua virulenza: basti vedere le reazioni provocate dall'apertura di nuovi templi.

Un caso? Nonostante la libertà religiosa sia indiscutibilmente garantita dalla Costituzione Italiana e ampiamente rispettata dalla vigente normativa europea in ossequio alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, a Genova, di recente, il quotidiano locale ha aperto un sondaggio tra i lettori per sapere se fossero favorevoli o meno all'apertura di una Moschea.

Avrebbe avuto lo stesso coraggio se si fosse trattato di una sede sindacale?

La possibile violazione della legge rientra nel campo dell'opinabile?

Alberto Buttaglieri  
(Sos Razzismo Italia)

## Cantieri

C'è una nebbia tale  
che non si vede dove comincia il cantiere.  
Sospesi nel buio,  
ogni squadra ha finito la sua arcata,  
per poi sparire,  
forse,  
là da dove era venuta.  
E il lavoro continua  
Ma non si sa dove il ponte  
poggerà terra  
- e c'è sempre paura che crolli  
prima -  
né a che serva.  
Ma il canto degli operai  
é un frastuono operoso  
che riempie il vuoto  
E la fatica tanta  
che affratella.  
A.B.

Il progetto Inclusion Refugees Network nasce nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal II fase.

Il progetto fa parte del gruppo di lavoro transnazionale Conventus, con i progetti Aspire (UK), Bridge (Germania), Miedzykulturowe Centrum Adaptacji Zawodowej (Polonia).

I partner di Inclusion Refugees Network sono:

FICT Federazione italiana Comunità terapeutiche (capofila)  
Co.Ge.S Coop. Soc. (Venezia)

Centro di solidarietà L'Orizzonte (Parma)

Comune di Parma (Servizio front office)

Centro di solidarietà L'Ancora (Sanremo)

Associazione La famiglia (Gravina, Bari)

Associazione Centro Le Ali (Caserta)

Onlus Nova, Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale

Associazione Artway of thinking (Venezia)

UIL di Roma e Lazio

Questo numero è stato curato da Angela Scalzo

Hanno collaborato a questo numero: Silvia Verona, Giuseppe Casucci, Alberto Buttaglieri, Daniela Swawhi, Nicola Natale, Kalil Noriachmad, Sarah Urbano.

Progetto grafico: Maurizio Ercole

Impaginazione: NDesign - Digital Communication

Fotografie: Giorgio Bombieri, Associazione SOS Razzismo

La newsletter è scaricabile dal seguente indirizzo web:  
[www.erfaplazio.org/progetti/progetto\\_equal\\_refugees.html](http://www.erfaplazio.org/progetti/progetto_equal_refugees.html)